

Giornate di studi «La lingua dei poeti a Roma»: Dionigi e Cacciari dialogano con altri studiosi nel ricordo del grande professore dell'Alma Mater

## L'insegnamento dei Classici nel pensiero di Traina

Alle porte di queste sgangherate elezioni, qualcuno infine parla di «classi». No, non è Flavio Briatore, non sono nemmeno gli ex comunisti. È un bel gruppo di professori e poeti che per affrontare il mondo partono dal latino. Li riunisce il centro «La permanenza del classico», nell'università che fu di Carducci e Pascoli, maestri della lingua che ha generato i linguaggi. Si incontrano il domani e dopodomani fra l'Archiginnasio e Santa Lucia per le «Giornate di studio in memoria di Alfonso Traina». Professore tanto importante quanto schivo dell'università bolognese. Classe 1925, morto il 18 settembre 2019, non volle le onoranze in Archiginnasio, solo la chiesetta periferica della sorella e dei nipoti. I suoi allievi per rispet-

to le sue giornate le dedicano «La lingua dei poeti a Roma». Traina ne rappresenta il senso, nella sua ricerca in cui tradizione fa rima (anche se a lui non piacerebbe l'enfasi) con rivoluzione. Già, le classi: *classicum*, usato per primo da Auto Gellio per definire l'eccellenza intellettuale, deriva dalle cinque classi di Roma, la più alta era l'unica così definita, le altre erano «*inter classes*». Classe era chi aveva 125 mila assi, denari, e divenne figlia non della nascita ma delle capacità.

Traina è la ricerca continua del significato delle parole e della loro evoluzione. Evento pubblico per spiegarlo sarà la serata in Santa Lucia (e streaming, domani ore 21), «L'eterno perché: il Seneca di Alfonso Traina». Anna Bonaiuto leggerà passi tradotti dai *Dialoghi* e dalle tragedie: dio, il tempo, la

morte. Il filosofo romano e il suo interprete palermitano-bolognese saranno spunto per le riflessioni di Massimo Cacciari («Chi ha letto Dante o i tragici greci conosce i suoi limiti ma mai obbedirà passivamente») e Ivano Dionigi, il latinista che prese il posto di Traina in cattedra, arricchendone il percorso, fino alle ottanta serate sui «classici». «Perché ci insegnano a riconoscere il volto delle parole e quindi a parlare bene» martella ancora nel suo ultimo libro, *Benedetta parola*, Il Mulino. «Rigore nella formazione dei giovani. Oculatezza nel bilancio. Fermezza contro gli arroganti» gli scrisse il maestro quando divenne rettore.

In questa Bologna politica senza storia, la prefazione alla riedizione 2022 di *Alfonso Traina. Identikit di una cultu-*

ra è del cardinale Matteo Zuppi, che lo andò a trovare nel 2018. «Non smettiamo di essere umani — ha scritto l'arcivescovo — Traina ce lo ricorda con tanta sapienza del passato e ci aiuta a scegliere e preparare un futuro umano, altrimenti impossibile, e a capire il presente». Sempre edito da Patron è *Parva Philologa*, studi lessicali di Traina, presentato venerdì mattina all'Archiginnasio, con i poeti Alessandro Fo, nipote di Dario, e Milo de Angelis a trattare della traduzione poetica accompagnati da letture dell'attrice Viviana Nicodemo. Il convegno ha molte facce, Traina ha amato Pascoli, è giunto sino a Heidegger, l'esistenzialismo, ha scritto volumi in versi italiani e latini. Una lingua «semplice, sintetica». «Ci siamo scelti a vicenda».

**Marco Marozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Cacciari    Ivano Dionigi